

OSSERVATORIO
DEI MESTIERI D'ARTE
IN TOSCANA **23**
N° GIUGNO | 2010

OmA

manifestazioni iniziative libri manuali attività uomini città

MATERIE GESSO & CO





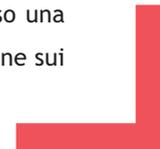
■ Immagine di copertina: Volterra, bottega di scultura in alabastro

A partire dagli anni 2000 all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ebbe inizio la riflessione concernente la crisi di un mondo che aveva allargato i confini: dai paesi dell'area tradizionale dello sviluppo degli ultimi due secoli ai paesi asiatici. La globalizzazione, infatti, ha posto interrogativi inquietanti relativamente ai paradigmi culturali e di modalità di vita sviluppatasi dal Rinascimento in poi attraverso l'Illuminismo, la Rivoluzione francese ed il Positivismo di fine Ottocento. Tra i vari aspetti di questa crisi vi erano le modalità di produzione industriale di serie che, già alla metà dell'Ottocento, avevano sollevato perplessità in movimenti d'avanguardia come Art and Crafts di William Morris e poi agli inizi del Novecento con Walter Gropius.

Le esigenze economiche portano alla delocalizzazione delle produzioni in altre aree del mondo dove il costo della mano d'opera è inferiore. Questo meccanismo, che sembrava essere la naturale conseguenza di un modello che aveva funzionato bene per accrescere il benessere materiale di larghi strati della popolazione occidentale, pone dei seri problemi di principio. Infatti la cultura "del fare", proposta dalle Corporazioni dei Mestieri dal Medioevo in poi e sposata nel Settecento con le tecnologie conseguenti la rivoluzione scientifica che era alla base di questo modello, andava inevitabilmente perdendosi. Se negli anni Cinquanta del secolo scorso gli occupati in agricoltura e nell'industria erano circa il 60 % della popolazione, oggi il 75 % degli occupati è impiegato nel terziario, che non risponde al semplice principio per cui l'applicazione del lavoro umano alla materia prima produce un valore aggiunto che si traduce in ricchezza.

Inoltre il modello "fordista" di produzione, evidenziato anche nel film "Tempi moderni" di Charlie Chaplin, causava la perdita di alcune capacità intrinseche all'animo umano come la creatività individuale nel lavoro, la libertà di autodeterminarsi, la concezione del tempo come uno spazio incompressibile non soggetto solo alle regole dell'economia. Nell'immaginario collettivo la categoria artigiana, similmente all'attività agricola, è considerata un retaggio del periodo post bellico di povertà e ignoranza e, come tale, veniva esorcizzata sia dalle classi dirigenti sia dall'opinione popolare.

Oggi, si apre una nuova riflessione che diviene necessaria: l'artigianato, non potendo rappresentare il modello produttivo su vasta scala almeno per i settori come l'abbigliamento, l'arredamento, l'oggettistica, risponde tuttavia a tre principi fondamentali. Il primo è che l'artigianato, ove diventi artistico, soddisfa il piacere del prodotto personalizzato, dal grande valore estetico, frutto della creatività individuale; il secondo che l'artigianato diventa "incubatore" per una produzione industriale non di massa, caratterizzata sempre da valori che difficilmente possono essere massificati dalla grande produzione industriale di serie; il terzo perché attraverso una produzione numericamente importante dell'artigianato si sviluppa occupazione sui



territori che in tal modo mantengono vive le tradizioni maturate nei millenni.

La Toscana da sempre ha sviluppato, forse più di molte altre regioni italiane, le capacità di produzione artigianale di qualità per cui dopo quattro anni di lavoro sul territorio come Osservatorio dei Mestieri d'Arte, progetto promosso dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, avendo raccolto il pieno consenso degli operatori dei mestieri d'arte presenti sul territorio, ha proposto alle Fondazioni bancarie di divenire *partner* dell'iniziativa trasformando il primitivo progetto fiorentino nell'Associazione "Osservatorio dei Mestieri d'Arte" delle Fondazioni bancarie toscane. La proposta ha trovato ampio consenso e ha preso avvio l'Associazione Toscana che si propone di valorizzare le attività che fanno parte della tradizione culturale, artistica e produttiva della nostra regione.

GIAMPIERO MARACCHI

Presidente dell'Associazione Osservatorio dei Mestieri d'Arte



Editorial

Beginning in the year 2000 the Ente Cassa di Risparmio di Firenze started a reflection on the crisis in a world whose boundaries had been extended: ranging from the usual countries undergoing development over the last two centuries to the Asiatic countries. Indeed globalization has raised a number of disquieting questions concerning the cultural paradigms and life-styles which developed from the Renaissance onwards through the Enlightenment, the French Revolution and the late 19th-century Positivism. Among the various aspects of this



crisis was the industrial mass-production which, already in the mid-19th century, had been criticized by avant-garde movements such as Art and Crafts by William Morris and then in the early 20th century by Walter Gropius.

Economic demands lead to transferring production activities to areas in the world where labour costs are lower. Such a mechanism, which seemed to be the natural consequence of a model which had worked well to increase the wealth of a large part of the population in Western countries, raises serious questions of principle. In fact the practical knowledge, put forward by the craft-guilds from the Middle Ages onwards and then combined, in the 18th century, with the technologies resulting from the scientific revolution at the base of such a model, was inevitably fading away.

If, in the 1950s, the number of people working in agriculture and industry were approximately 60% of the population, today 75% of the workforce are in the service industry, a sector where the simple principle that human labour applied to raw materials results in added value which in turn leads to wealth cannot always be applied.

The Fordist model of production, also illustrated in the film "Modern Times" by Charlie Chaplin, caused the loss of some intrinsic human qualities such as individual creativity at work, freedom of self-determination, and a conception of time as an uncompressible space not only subjected to economic rules.

In collective imagery, the artisanal sector, similarly to farming, from the end of the Second World War onwards, is considered a legacy from the post-war period characterized by poverty and ignorance and, as such, it was exorcized both by the ruling classes and public opinion.

Today a new reflection must be made: although handicraft cannot represent a large-scale production model at least in sectors such as clothing, furnishings, gift and fancy goods, it however responds to three fundamental principles. The first is

that handicraft, in the case it acquires an artistic status, satisfies the pleasure of a custom-made product which has great aesthetic value and is the fruit of individual creativity; the second principle is that handicraft becomes an incubator for a non-standardized industrial production, always characterized by values that can hardly be standardized by large industrial mass production; the third is that, through an extensive artisanal production, employment is developed in areas that, in such a way, keep alive traditions created over the millennia.

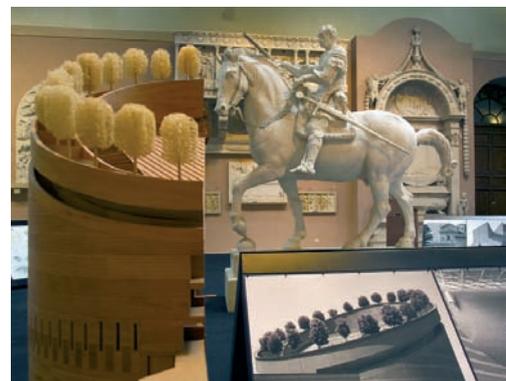
Tuscany has always developed, maybe more than many other Italian regions, the skills linked to quality artisanal production, therefore after four years' work in the area as Osservatorio dei Mestieri d'Arte, a project promoted by the Ente Cassa di Risparmio di Firenze, having achieved widespread success among the local artistic artisans, has invited the other bank Foundations to join this initiative thus transforming the original Florentine project into the Association "Osservatorio dei Mestieri d'Arte" of the bank Foundations of Tuscany.

The proposal having met with wide approval, the Tuscan Association - aimed at promoting those activities that belong to our region's cultural, artistic and production tradition - was then started.

GIAMPIERO MARACCHI

President of Osservatorio dei Mestieri d'Arte Association

GESO, STUCCO,
ALABASTRO
E CORALLO:
OPACITÀ E
TRASPARENZA DI
MATERIALI TOSCANI



MATERIE GESSO & CO

FIRENZE. LA GIPSOTECA DELL'ISTITUTO STATALE D'ARTE DI PORTA ROMANA

A Firenze, la più interessante raccolta di modelli in gesso, calchi di capolavori scultorei dal Trecento al Novecento insieme a un nucleo molto cospicuo di copie del Rinascimento toscano, è conservata alla Gipsoteca dell'Istituto d'Arte, restaurata nel 2005 grazie al contributo dell'Ente Cassa di Risparmio. Il nucleo più consistente proviene dall'acquisto, nel 1922, da parte dell'allora direttore Mario Salvini, della collezione di Oronzio Lelli. L'omonima azienda fiorentina aveva avuto incarico dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti di riprodurre opere della scultura antica e rinascimentale. In breve tempo era riuscita a possedere una raccolta di eccezionale interesse, consistente di matrici, forme e modelli direttamente tratti dagli originali.

Con questo primo nucleo Salvini dette inizio al Museo dei Calchi, aiutato nella sistemazione dei gessi da Filippo Rossi, Sovrintendente alle Gallerie di Firenze, e nella custodia della Gipsoteca da Luigi Lelli, figlio del fondatore della collezione. Il Regio Istituto d'Arte possedeva già un numero selezionato di calchi per le

esercitazioni didattiche degli allievi provenienti dalla precedente Scuola d'Intaglio. La raccolta di modelli in gesso favoriva lo studio di ornato italiano ed è in seguito a queste indicazioni didattiche che la gipsoteca fiorentina possiede numerose e notevoli repliche di particolari decorativi architettonici e plastici del Rinascimento. Successivamente vennero trasferiti calchi di prestigiose opere dal Bargello, come il **Gattamelata di Donatello** e **Alessandro che doma Bucefalo** dalla Galleria dell'Accademia. Nell'ideale abside della Cavalierizza delle ex-Regie Scuderie è collocato il **calco lorenesse del David**, realizzato da Clemente Papi, in perfetto asse e a "colloquio" con il gruppo d'ingresso nell'Ottagono. Ultimamente sono stati riprodotti calchi di notevole valore artistico, su commissione dell'Accademia Centrale di Pechino, del Museo Statale d'Arte di Copenhagen, per importanti mostre nazionali e anche per privati.

CORSO DI ORDINAMENTO IN DECORAZIONE PLASTICA

Il Corso di ordinamento è costituito da un triennio che consente di conseguire la licenza di Maestro d'Arte nella sezione specifica e che permette l'iscrizione al successivo biennio al termine del quale, dopo l'esame di Stato, è possibile accedere a tutte le Facoltà Universitarie e al-



l'Accademia di Belle Arti. L'indirizzo opera, attraverso i vari laboratori, nel settore lapideo e plastico, sia per quanto attiene la decorazione e l'espressione artistica tridimensionale, che la conservazione dei prodotti scultorei. Al termine dei cinque anni di corso l'allievo ha acquisito competenze e capacità tali da essere in grado di progettare ed eseguire elaborati in materiali lapidei, curarne il restauro e la duplicazione. ✘

(fonte www.isa.firenze.it)

■ Sopra, uno studente della sezione Scultura dell'Istituto Statale d'Arte di Porta Romana e la Gipsoteca, Firenze

✘ CHIARA VALENTINI

tratto dal video Andrea Chiesi,
"I Mestieri di Firenze" OmA ©

PLASTICITÀ DEL GESSO. ANDREA CHIESI

Nei pressi della via Chiantigiana, in via Buia, da circa venti anni è attiva la bottega dell'artigiano dalle "mani bianche": Andrea Chiesi, maestro del gesso.

La passione per questo materiale è nata già in famiglia, ma Chiesi fu costretto a sospenderla nel 1966, a causa dell'alluvione, optando per un lavoro impiegatizio, che poco si confaceva alla sua indole di artista.

Vinto un concorso all'Istituto Statale d'Arte di Porta Romana si è dedicato all'insegnamento. Sono stati anni bellissimi ed educativi, una vera scuola per la sua formazione. Dal 1993, ormai in pensione, si dedica totalmente al restauro e alla riproposta di copie d'arte.

La passione del maestro Chiesi segue le orme del nonno e del padre: una tradizione familiare e una soffitta piena di calchi sono state la sua preziosa palestra. Gli anni trascorsi con gli allievi di Porta Romana sono stati, infatti, fondamentali per l'acquisizione e il perfezionamento delle tecniche. Oggi la sua produzione si concentra sulla copia d'autore e su complementi d'arredo in gesso.

Come si crea un modello di gesso?

Sul prototipo in gesso, bronzo o altro materiale si crea uno stampo che permette di realizzare numerose copie. Si usano forme in silicone, pasta malleabile con la consistenza di un *chewingum*, che si essicca con un catalizzatore, miscelato in proporzioni variabili a seconda del lavoro da svolgere. Lavori di grandi dimensioni richiedono, infatti, l'applicazione di due o tre mani di silicone. Dopo ventiquattro ore di riposo il silicone è ricoperto col gesso per creare la casaforma, cioè il supporto solido.



Le forme in silicone, ovviamente, facilitano la lavorazione. Prima dell'avvento di questo materiale occorre anche interi mesi per costruire uno stampo "a tasselli", composto da varie parti in gesso che si aprivano come un *puzzle*, o realizzato in gelatina animale.

Andrea Chiesi ne possiede uno datato 1897. Una volta liberato lo stampo dal modello è possibile riprodurre varie copie. Il gesso è una polvere che, miscelata con la giusta quantità d'acqua, crea una particolare mistura che deve rimanere sufficientemente liquida per entrare negli interstizi del negativo in silicone. La prima stesura o "imprimatura" si ottiene spennellando il negativo con un pennello morbido, con movimenti circolari, per impedire che rimangano spazi vuoti o bolle d'aria. Poi, nel caso di piccole opere, si può procedere direttamente alla colata. Battere la forma serve a far uscire ogni residuo d'aria dall'interno. In quindici minuti un calco di piccole dimensioni è pronto per essere liberato dallo stampo e, una volta essiccato, è rifinito e patinato. Per opere più complesse, o di grandi dimensioni,

si utilizza uno strato di iuta, oggi sostituita con filamenti di cactus, intervallati agli strati di gesso per rendere più resistente la struttura.

Chiesi è un artigiano-artista di vecchio stampo, utilizza strumenti non diversi da quelli di uno scultore del marmo: compasso, raschietti, pennelli e raspetti per le rifiniture. Per i necessari ritocchi il gesso deve essere localmente bagnato. Materiale povero ed igroscopico, assorbe i colori con estrema facilità. Per le patine finali sono impiegate tempere, semplice acqua sporca o colorazioni ricavate da terre, dal mallo di noce, dalla cera e dalla gommalacca. Chiesi conduce da solo la sua attività e segue la sua passione artistica, con creatività e senza orari, anche se talvolta è affiancato dalla figlia che, pur seguendo ancora un percorso di studi universitario, cerca di "rubare" i segreti del mestiere di famiglia per poter tramandare la ricchezza di storia e tradizione che si racchiude in questo polveroso laboratorio. ✘

ANDREA CHIESI

Via Niccolò Da Uzzano, 63 - 50126 Firenze



✘ A CURA DI DANIELA TOCCAFONDI
Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

PRATO. DUTTILITÀ DELLO STUCCO

Molti artisti specializzati nella lavorazione dello stucco, provenienti dal Nord Italia, hanno operato a Prato tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento lasciando pregevoli testimonianze nel patrimonio artistico della città in epoca tardo-barocca.

Tra i più conosciuti vi sono i membri della famiglia Arrighi, un esempio di ditta artigiana altamente specializzata che operò a Prato dal 1722 lavorando per oltre un trentennio per i Gesuiti presso il Collegio Cicognini. Nonostante la lunga permanenza in città, gli Arrighi furono sempre indicati come “milanesi” a riprova della fama conquistata a quel tempo dai lombardo-ticinesi nella lavorazione dello stucco.

Tra le loro opere, degno di rilievo è l'altare della cappella dei collegiali al Collegio Cicognini, per il quale Francesco

Maria Arrighi trasse ispirazione dalla chiesa di Sant'Ignazio a Roma. La congregazione dei Gesuiti desiderava un altare dai tratti scenografici, ma per ragioni puramente economiche preferì realizzarlo non in marmo, bensì in stucco. Il risultato di tale scelta sorprende ancora oggi per la vitalità espressiva, frutto della collaborazione di più decoratori della stessa famiglia Arrighi che lavorarono anche agli stucchi dell'ampio refettorio.

Con il tempo si formarono a Prato maestranze in grado di portare a termine le opere in stucco secondo determinati disegni. Numerosi palazzi nel centro storico testimoniano questa abilità tradotta in raffinati decori: i fregi in Palazzo Mannucci, le decorazioni a stucco del salone di Palazzo Buonamici, il busto di Marco Roncioni incorniciato tra stucchi in Palazzo Crocini e la statua in gesso raffigurante Diogene conservata a Palazzo Verzoni Bizzochi, solo per citare alcuni esempi.

Numerosissimi sono a Prato i luoghi di culto che annoverano porte, fregi e decori a stucco. Tra queste, meritano una menzione particolare l'Oratorio di Sant'Antonino, la sontuosa basilica di San Vincenzo e Santa Caterina dei Ricci, ultima importante testimonianza del tardo-barocco toscano, e le decorazioni della volta e delle pareti del coro nella chiesa dello Spirito Santo, attribuite al decoratore Giovanbattista Cremona.

Di alcune opere si è perso traccia, come la Cappella del Crocifisso nella chiesa di San Bartolomeo, distrutta durante la

seconda guerra mondiale, o la celebre sala degli stucchi della villa medicea di Poggio a Caiano, commissionata nel 1697 dal principe Ferdinando de' Medici ai decoratori Giovan Battista Ciceri e Giovan Martino Portogalli, ristrutturata con l'asportazione degli stucchi quando la villa divenne residenza della granduchessa Elisa Bonaparte. Molti fra questi fregi, che rendono oggi bella e accogliente la città, non sono attribuibili a specifiche manifatture. Tra questi “anonimi” c'è stata un'attività frenetica ed entusiasmante che si è tra-

■ A sinistra, Giovambattista Cremona (?) *Colomba dello Spirito Santo*, Prato, chiesa dello Spirito Santo, volta del presbitero. Sotto, Francesco Maria Arrighi, *Statua in gesso dell'altare*, Prato, Cappella del Convitto Nazionale Cicognini. Nella pagina a fianco, particolare di un modello in gesso e una bottega di scultura d'alabastro



mandata fino ai nostri giorni, stili e “mani” diverse che, con semplicità, hanno saputo esprimere il gusto di un’epoca. Anche il Conservatorio di San Niccolò, oggi ampiamente restaurato in alcune sale grazie all’intervento della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, presenta raffinate opere decorate a stucco delle quali non si conoscono i nomi degli artigiani; tra queste, la “buchetta” attraverso la quale le monache di clausura ricevevano l’eucaristia, oggi trasformata in armadio per conservare le reliquie del convento. ✕



✕ A CURA DI RENATO CASINI
Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra

VOLTERRA. L'ALABASTRO E I GESSI

Con il nome di alabastro vengono generalmente indicate due varietà appartenenti ad altrettante distinte classi mineralogiche: una è costituita da **carbonato di calcio** (CaCO_3), poliforme che, secondo le fasi cristalline, può presentarsi sotto forma di calcite e di aragonite, l'altra da **solfo di calcio idrato** ($\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$). La prima classe costituisce l'alabastro calcareo (noto come alabastro orientale), l'altra l'alabastro del volterrano o alabastro gessoso. In Italia questa varietà si rinviene quasi esclusivamente in area volterrana e l'alabastro di Volterra è considerato il più pregiato d'Europa per le caratteristiche di compattezza, trasparenza, venatura, durezza e vellutazione. Chimicamente l'alabastro volterrano è un sale; si tratta, infatti, di bisolfato idrato di calcio, la cui formula grezza è $\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$.

Dal punto di vista mineralogico è una varietà di gesso microcristallino e que-

sta caratteristica, unitamente alla isoorientazione dei microcristalli, conferisce all'alabastro la peculiarità di materiale facilmente lavorabile per produzioni artistiche e artigianali, cosa impossibile con i comuni gessi.

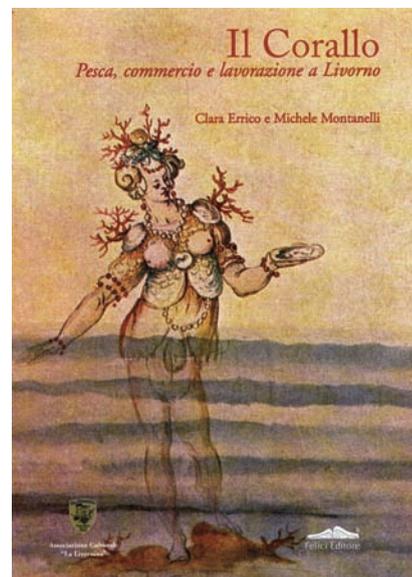
Per quanto riguarda le caratteristiche fisiche, presenta un aspetto simile al marmo, rispetto al quale risulta inferiore per durezza e peso specifico.

Grazie alla porosità si presta a ricevere colorazioni artificiali e risulta adatto, nelle varietà più trasparenti, a essere impiegato nell'illuminazione con risultati di piacevolezza estetica e funzionalità. Le diverse classificazioni degli alabastrini gessosi hanno individuato cinquantadue diverse varietà.

L'alabastro, scoperto dagli Etruschi, già nel III secolo a.C. era estratto nelle immediate vicinanze della città e utilizzato per la realizzazione di monumenti funerari. Per le urne cinerarie venne fatto ampio uso della pietra volterrana che, più del tufo e della terracotta, si prestava a una decorazione elaborata e fastosa.

Ai primi del Novecento, le botteghe artigiane erano suddivise in base alle categorie di lavorazione: scultura, anima-





✘ DI STEFANIA FRADDANNI
Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

LIVORNO. VARIAZIONI CROMATICHE DI UN CALCARE. PESCA, COMMERCIO E LAVORAZIONE DEL CORALLO

Per quasi quattro secoli, Livorno è stato uno dei principali centri della lavorazione del corallo. Nel suo mare si è pescato corallo della migliore qualità, per lungo tempo, fino all'esaurimento dei principali banchi. Ma soprattutto la città è stata capitale del Mediterraneo per il commercio del corallo grezzo, grazie a una consorte di mercanti e sensali, gli ebrei sefarditi della locale comunità, che seppero convogliare e gestire a Livorno molto del corallo pescato a quei tempi con l'"ingegno". L'arnese, assai complesso, permetteva di pescare nei fondali non troppo profondi, ma purtroppo raccoglieva solo una piccola quantità di quell'"oro rosso", disperdendone in profondità la maggior parte. Il corallo veniva pescato soprattutto nel mare di Sardegna, attorno alle isole dell'Arcipelago Toscano, nelle coste dell'Algeria e

MATERIE GESSO & CO listica, tornitura e ornato. Dopo la seconda guerra mondiale i piccoli laboratori con pochi artigiani lasciarono il posto ai grandi opifici, dove molti artigiani mandarono i figli a imparare il mestiere, completando così lo studio scolastico intrapreso nella **Scuola d'Arte**, presente a **Volterra** già dal 1850. All'interno del laboratorio artistico erano sorte vere e proprie scuole per la formazione del gesso, nelle quali si conservavano e collezionavano gessi ispirati alla tradizione classica o volti all'innovazione stilistica. Quei gessi erano un patrimonio, un archivio storico, che decretava il valore della bottega artigiana. Ancora oggi alcune botteghe conservano gelosamente gli antichi gessi. Oggi le tecniche di lavorazione dell'alabastro sono insegnate nell'Istituto Statale d'Arte, mentre l'apprendistato nel laboratorio è completamente scomparso. Accade che le esigenze contemporanee, più funzionali che artistiche, trasformino l'alabastro, estratto dalle cave di Castellina Marittima, in "cartongesso". ✘

Per ulteriori informazioni:
www.alabastroinvolterra.it
www.fondazioneecvolterra.it

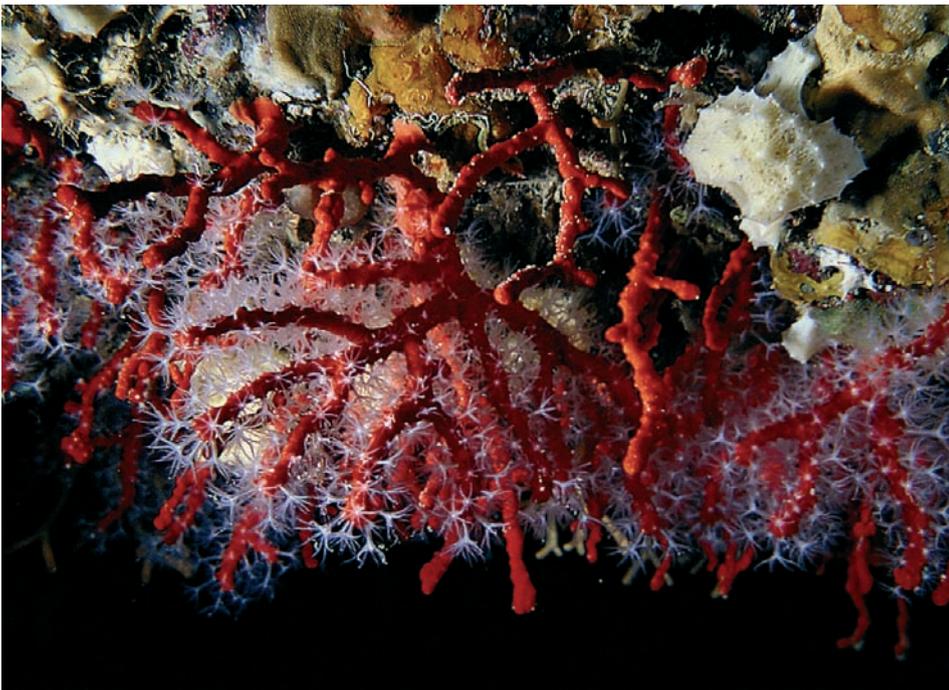
■ Bottega tradizionale di scultura in alabastro con modelli in gesso esposti. Sotto, uno studente della scuola d'arte in una bottega artigiana



della Tunisia e, alla fine dell'Ottocento, sui grandi banchi di Sciacca, con il loro immenso deposito di corallo fossile. A differenza di altre città, come Genova, Trapani e Torre del Greco, dove la lavorazione raggiunse nel tempo alti livelli di qualità artistica, differenziandosi per scuole e stili, a Livorno, soprattutto a partire dal secolo XVIII, prevalse la lavorazione seriale di sfere di diversi diametri e colori, finalizzate alla realizzazione di filze vendute in grande quantità sul mercato Mediorientale, e soprattutto indiano, dove questi oggetti avevano una valenza taumaturgica e propiziatoria. La facilità di smercio, gli ingenti guadagni, e la relativa facilità di produzione fecero la fortuna di molte famiglie ebraiche livornesi, che al commercio abbinarono la lavorazione del corallo, in numerosi laboratori e fabbriche che davano lavoro a centinaia di giovani ragazze, le *corallaie* livornesi. Il mutare del gusto, la concorrenza di altri mercati, come quello giapponese in rapida ascesa agli inizi del Novecento, e anche il corallo fal-

so, portarono rapidamente la lavorazione livornese al collasso, e l'ultima fabbrica attiva, quella dei Lazzara, chiuse i battenti poco dopo la fine della seconda guerra mondiale. Oggi appare improbabile la riproposizione di una lavorazione seriale come quella livornese, anche se alcune ditte già in passato si erano specializzate nella produzione di tagli particolari, come le *botticelle sfaccettate*, di indubbio gusto e sempre attuali per eleganza e bellezza. Con l'avvento delle moderne tecnologie subacquee, la pesca del corallo è divenuta più selettiva, compensando la scarsità del prodotto con la raccolta mirata e selezionata dei migliori rami, ma ormai l'asse del commercio e della lavorazione del corallo si è spostato a Torre del Greco, dove è attiva una fiorente lavorazione. Oggi la memoria di un'arte che è stata determinante per questa città, è custodita da poche anziane lavoranti e dal piccolo museo del corallo, una collezione di oggetti appartenuti alla comunità ebraica livornese è ospitata all'interno del Museo Yeshivà Marini,

ubicato in via Micali in una palazzina neoclassica. Quella memoria è stata puntualmente ricostruita su base documentaria nel volume *Il Corallo. Pesca, commercio e lavorazione a Livorno*, curato da Clara Errico e Michele Montanelli, e pubblicato nel 2008 dall'editore Felici con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, riportando all'attualità quest'antica arte. La riproposizione in chiave moderna di quest'antica lavorazione del corallo, con un *design* innovativo, potrebbe forse risorgere a Livorno. L'intramontabile fascino del corallo si manifesta con evidenza già sui fondali, nelle belle immagini qui presentate ed estratte dal volume *Le Meraviglie di Calafuria* di Stefano Guerrieri, Alessandro Falleni ed Andrea Freccioni (Pacini Editore), ugualmente pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno. Il libro, con le sue straordinarie fotografie scattate durante le immersioni, invita a riscoprire il mare livornese e i suoi abitanti, ma anche a tenere sempre presente il rispetto che meritano. ✕



Nella pagina precedente, C. Enrico e M. Montanelli, *Il Corallo, pesca commercio e lavorazione a Livorno*. A fianco, *Corallium rubrum*, corallo rosso alle "vasche" di Calafuria (LI). In basso, il raro corallo bianco fotografato in località "Il Sassoscritto" a Livorno



✘ A CURA DI ANNA BENEDETTO
Fondazione Banca del Monte di Lucca

LUCCA. MAGIA POPOLARE IN GESSO. I "FIGURINAI" TRA LE APUANE E L'APPENNINO



Valle del Serchio, terra di paesaggi e silenzi, in cui la lavorazione del gesso ha consentito a intere generazioni di emigrare, portando in tutto il mondo quest'antica tradizione, sopravvivendo così in periodi in cui, in Italia, sembrava non esservi un futuro.

MATERIEGESSO&CO

La storia di un intero paese, **Coreglia Antelminelli**, tra le Alpi Apuane e l'Appennino Tosco-Emiliano, è raccontata proprio dai "figurinai" e dalla loro antica arte di lavorazione del gesso, che durante il secolo scorso è stata esportata soprattutto in Europa e negli Stati Uniti d'America, mete dei maggiori flussi migratori in partenza da queste zone della Toscana. I "figurinai" andavano a cercare fortuna vendendo, appunto, la loro ricchezza: le "figurine" di gesso.

Dal 1975, il **Museo della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione "Guglielmo Lera"** a Coreglia racconta la storia della manifattura e quella dell'emigrazione negli ultimi quattro secoli: due vicende strettamente intrecciate, documentate grazie alle tracce delle attività degli artigiani-emigranti che, di padre in figlio, hanno tramandato l'arte del gesso. Si tratta di una struttura museale unica nel suo genere che la Fondazione Banca del Monte ha deciso di sostenere per l'indubbio valore sociale, culturale e storico.

Il museo raccoglie circa **1300 esemplari** di gesso di carattere sacro e profano di varia tipologia, realizzati tra il XVIII e il XX secolo: busti di filosofi greci e roma-



ni, re, imperatori, pastori e personaggi del presepe, figure mitologiche e grandi celebrità dell'arte, riproduzioni di animali. Inoltre il museo conserva attrezzi per la fabbricazione delle statuine e illustra le tecniche di lavorazione del gesso per diffondere la conoscenza su questo antico mestiere.

Scendendo nelle cantine di **Palazzo Vanni**, sede museale e attualmente in fase di restauro proprio grazie al contributo della Fondazione, si scopre un laboratorio nel quale si può assistere, previo appuntamento, alla creazione delle statuine dal vivo. Oltre ai lavori di



■ A fianco, dimostrazione dell'artigiano alle scuole, Coreglia Antelminelli (LU), Museo della figurina di gesso. A sinistra, figurina di gesso. In basso, gattino settecentesco annerito con il fumo di candela

mantenimento e di ristrutturazione delle sale per una migliore conservazione dei manufatti in gesso, sensibili all'umidità, il sostegno della Fondazione bancaria lucchese consentirà l'allestimento di una sala multimediale, dove sarà possibile mostrare come si lavora il gesso alle scuole che ogni giorno fanno visita al museo.

«Questo museo, contenente i più rari tesori dell'antica arte dei figurinai garfagnini, custodisce e valorizza la fisionomia culturale di un'intera comunità - afferma il presidente della Fondazione Banca del Monte di Lucca **Alberto Del Carlo** - rappresenta un laboratorio culturale, un pezzo di storia antropologica del nostro territorio, un modo per mantenerne sempre viva la memoria anche per le nuove generazioni». ✘

Per ulteriori informazioni:
www.sistemamusealemediavalle.delserchio.it

ndr. Il presente numero della rivista OmA trattando del gesso e delle sue varianti d'uso, non affronta la tecnica della scagliola (polvere di gesso ottenuta da una particolare varietà di pietra a scaglie, la selenite, che mescolata con acqua, colla animale e pigmenti miscelati, dà luogo ad un impasto duttile che, dopo laboriose fasi di levigatura, diventa lucido e solido come la pietra), lavorazione artistica che a Firenze vanta una tradizione consolidata e che è stata ampiamente illustrata e descritta nel n. 15, del febbraio 2009.



Alcune fasi di restauro delle coperture del Duomo di Siena

✘ DI SAMANTA BORA

Fondazione Monte dei Paschi di Siena

SIENA. IL RESTAURO. LE COPERTURE DEL DUOMO

A 115 anni dall'intervento dell'architetto Partini, il progressivo deterioramento della copertura e di altre parti del Duomo di Siena, ha reso necessario un nuovo e accurato restauro, iniziato nel 2005 e proseguito per tre anni, a cui ha contribuito anche la Fondazione MPS con un cospicuo sostegno finanziario.

Risalente al XIII secolo, la struttura del Duomo ha subito ampliamenti e variazioni nel corso dei secoli, a seguito anche dei vari terremoti che si sono succeduti. Furono, però, i progetti del Partini (1891) a conferire al Duomo l'attuale configurazione. Nell'intento di eliminare tutti i fattori che avevano generato e alimentato il rovinoso incendio del 1890, scoppiato durante gli ordinari lavori di manutenzione della copertura, e cioè l'utilizzo delle saldature e della struttura lignea, venne ef-



fettuata una semplificazione del disegno della navata centrale riconducendo la copertura a una linea a due falde. Risolvere i problemi derivati dalla tecnica di aggraffatura del piombo voluta da Partini è stata la finalità primaria dell'ultima operazione di restauro. Infatti, a seguito delle forti escursioni termiche tra estate e inverno, il metallo è soggetto a notevoli dilatazioni longitudinali e, dove le lastre di piombo delle coperture hanno incontrato maggiore resistenza, le forzature hanno generato rotture del manto e la sconnessione della bullonatura. L'intervento ha previsto, quindi, la demolizione della copertura in piombo, per

poi passare allo smontaggio delle sue parti strutturali e del sottostante strato in calce. Rimosse le tavole di collegamento ai muretti, consolidati poi con la tecnica scuci e cuci, si è proceduto con la nuova posa di tavole in cotto, provvedendo anche a ripristinare i sistemi di ventilazione interni al sottotetto. Il passo successivo è stato la realizzazione di un massetto strutturale su cui è stato applicato un telo traspirante al vapore acqueo. In fase di restauro si è fatto ricorso a una tecnica che consentisse alle grandi lastre di piombo di dilatarsi liberamente. L'aggraffatura è stata eseguita completamente a mano. ✘

* ARTOUR. I VIAGGI

DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO

L'artigianato artistico, per dare il meglio di sé, della propria creatività, vitalità e maestria, esce dal chiuso delle botteghe e scende in piazza con ARTour Mostra - Mercato itinerante dell'artigianato artistico toscano. Prende avvio un percorso in dieci tappe che tocca alcune fra le più suggestive piazze della Toscana, dedicato agli appassionati, agli amanti del bello, ai turisti in cerca delle più vere tradizioni della nostra regione.

Il progetto, promosso dalla Regione Toscana e curato da Artex, Centro per l'Artigianato Artistico e Tradizionale della Toscana, **in collaborazione con Confartigianato Imprese Toscana e Cna Toscana** e con le loro associazioni provinciali, nasce con l'obiettivo di intercettare il turista, il consumatore localizzato, interessato ai prodotti dell'artigianato artistico e tradizionale, per iniziarlo ad una più approfondita conoscenza delle realtà produttive dell'artigianato toscano.

LE TAPPE DI ARTOUR 2010

CORTONA: 20 giugno, 18 luglio,
12 settembre, 10 ottobre

PORTO SANTO STEFANO: 3-4 luglio

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA: 10-11 luglio

SIENA: 18-19 settembre

MONTEPULCIANO: 25-26 settembre - 56^a

Mostra dell'Artigianato di Montepulciano

PISTOIA: 2-3 ottobre

PRATO: 4-8 dicembre

* LA CARTA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO

Il 26 aprile 2010, presso la **Fortezza da Basso di Firenze**, nell'ambito della Mostra Internazionale dell'Artigianato si è tenuta la cerimonia di sottoscrizione della *Carta Internazionale dell'Artigianato*



Artistico da parte del Presidente della Kyoto Traditional Arts and Crafts Sponsorship Foundation Mr. **Hidekazu Shintani**, quarto soggetto promotore, insieme a CNA, Confartigianato Imprese e Atelier d'Art de France.

Si è inoltre formato il primo gruppo di soggetti sostenitori della *Carta* come strumento di valorizzazione e riconoscimento a livello europeo del settore dell'artigianato artistico.

La Carta Internazionale dell'Artigianato Artistico è stata messa a punto nel quadro di alcune convenzioni siglate nel 2008 tra Ateliers d'Art de France, CNA, Confartigianato Imprese e Artex, con l'obiettivo principale di creare delle sinergie nel settore dell'Artigianato Artistico a scala europea e internazionale e di dare una maggiore visibilità politica alle produzioni artistiche.

* L'ITALIA A MAISON & OBJET

Maison & Objet, uno degli appuntamenti fieristici dedicati alla decorazione per la casa di maggior rilievo internazionale, che si terrà al Parc des Expositions di Paris Villepinte, dal 3 al 7 settembre 2010, ospiterà nuovamente la collettiva



italiana promossa da ICE, in collaborazione con CNA e Confartigianato Imprese e curata da Artex.

La collettiva **L'Italie à Maison & Objet** vuole presentare il meglio della produzione e della qualità del , in tre aree espositive: **Objets pour la table**, Hall 3, dedicata ai prodotti per la tavola; **Objets d'art**, Hall 4, dedicata ai prodotti dell'artigianato e del decoro della casa; **Objets Contemporains**, Hall 5A, dedicata a prodotti e arredi di ricerca e innovazione, presentati in vere e proprie "ambientazioni".

* CREAZIONI



Confermata la presenza della sezione Creazioni anche per la prossima edizione di Macef, che si terrà **dal 9 al 12 settembre 2010**, presso **FieraMilano** (Rho).

Avviato nel 2007, il progetto Creazioni è curato da Rassegne Spa in collaborazione con Artex - Centro per l'Artigianato Artistico e Tradizionale della Toscana con il patrocinio di CNA e Confartigianato. CREAZIONI dà voce a realtà innovative, che operano spesso a cavallo fra l'artigianato, l'arte e il *design* e che producono pezzi unici o piccole serie. Si tratta di aziende diffuse sul territorio e attive nel cuore dei distretti industriali italiani, in maniera specifica del complemento d'arredo, decorazione, tessile, con qualche articolo da indossare.

OMAINCORSOD'OPERA

■ TIROCINI SUI MESTIERI D'ARTE

Osservatorio dei Mestieri d'Arte - ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE e PROVINCIA DI FIRENZE insieme per promuovere gli artigiani del futuro.

Per il secondo anno consecutivo, OmA ripropone l'esperienza diretta ai giovani interessati ai mestieri artigianali. La novità è la collaborazione con la Provincia di Firenze - Direzione Lavoro - che attiva tirocini formativi retribuiti della durata di 6 mesi destinati a cinque apprendisti che, dal primo giugno al primo dicembre 2010, sperimenteranno la lavorazione del velluto, la produzione di borse, il restauro cartaceo, la lavorazione del mosaico e del commesso fiorentino e la legatoria artistica.

Cinque le aziende artigianali coinvolte: La Fondazione Arte della Seta Lisio, la Suola del Cuoio di Santa Croce, l'Atelier di restauro di opere d'arte su carta di Beatrice Cuniberti e Clara Freschi, il CFC marmi situato agli Artigianelli di via de' Serragli, da sempre luogo deputato ai mestieri d'arte fiorentini e la bottega di Legatoria artistica e restauro di libri di Paolo Bruscoli. ✕

■ OMA AL CAIRO

Cairo 2-7 giugno 2010 Forum-Expo

OmA è di ritorno dal primo Forum - Esposizione Internazionale del Consiglio Culturale dell'Unione per il Mediterraneo, svoltosi al Cairo dal 2 al 7 giugno 2010. Il Patrimonio culturale, artigianato e stili di vita era il titolo scelto per questo primo appuntamento sullo stato dello sviluppo dell'Artigianato d'Arte nell'ambito dei paesi del bacino del Mediterraneo. Sei giorni di dibattiti sui "mestieri dell'artigianato per un patrimonio vivente" e sui "prodotti artigianali come fonte di sviluppo economico", incontri, *meeting*, presentazioni con i rappresentanti dei principali paesi del Mediterraneo che mantengono viva la tradizione artigianale e sono intenzionati a trovare nuove vie commerciali ed economiche. A fianco del forum, è stata organizzata una grande esposizione di prodotti di artigianato artistico provenienti da tutti i paesi partecipanti per una visione generale della diversità dei prodotti dei paesi del Mediterraneo. Diversità di forme e usi, di provenienza ma anche di materie prime e tecniche di esecuzione.

Questa diversità, che è l'emblema della

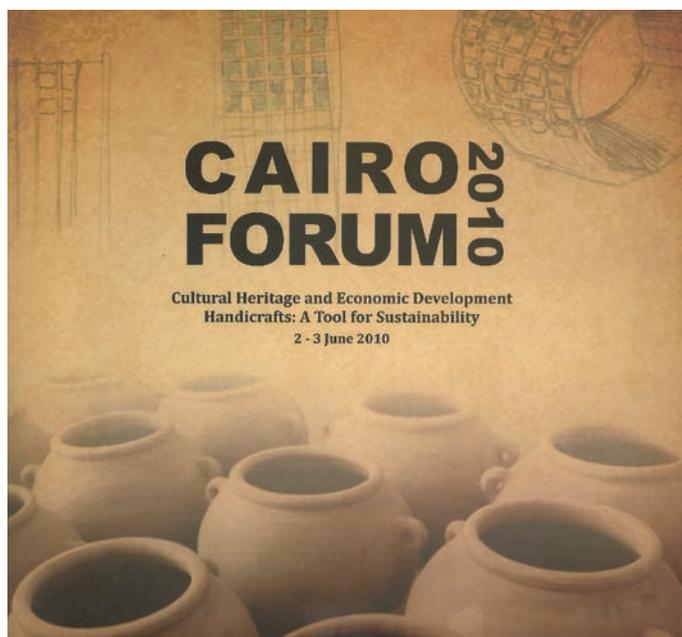
storia e della tradizione di ogni paese, rappresenta anche un potente vettore del patrimonio culturale del bacino del Mediterraneo.

L'esposizione, curata da Atelier d'Art de France (gli stessi della rassegna parigina *Maison et Object* e altre importanti fiere), è stata organizzata seguendo il filo conduttore delle materie prime che riportano a filiere produttive illustrate attraverso gli oggetti realizzati dagli artigiani del Mediterraneo.

Sette le materie: il legno, la fibra vegetale, il metallo, la pietra, la terra, il tessuto e il vetro.

All'interno del forum è stato dedicato uno spazio ai modelli di sviluppo e valorizzazione del territorio che presenterà indicazioni e metodi di analisi dell'impatto economico dell'artigianato nel contesto dell'economia del patrimonio e delle logiche di valorizzazione territoriale.

L'ultimo giorno, dopo la conferenza di chiusura, le più alte personalità presenti hanno firmato la *Dichiarazione del Cairo* che intende sottolineare: la volontà di tutti i partecipanti di dare inizio a un ciclo di incontri e manifestazioni annuali legate al tema dell'artigianato d'arte e dello sviluppo economico, la necessità di costruire delle basi di coordinamento comune per i paesi del Mediterraneo, l'urgenza di sostenere e salvaguardare il saper fare tradizionale attraverso la facilitazione della sua trasmissione. OmA, firmatario della *Dichiarazione*, ha partecipato al forum sulla formazione e all'esposizione di alcuni prodotti d'artigianato fiorentino di Paolo Penko oreficeria; Old Fashion sartoria; Bianco Bianchi scagliola; Giuggiù di Angela Caputi; Loretta Caponi; OMG Scuola di Ceramica; Filistrucchi; Gabriele Maselli cornici e Tessilarte. ✕



INPRIMOPIANO

FIRENZE. Museo Marino Marini dal 29 giugno al 31 luglio 2010 **"DALLA SPIGA AL CAPPELLO".**

Intrecci di paglia tra Italia, Svizzera e Inghilterra

A CURA DI CAROLINE FELBER

Simbolo di sobria e raffinata eleganza, accessorio *chic* per lei e *dandy* per lui. A raccontare il suo intramontabile fascino icone di stile come Jacqueline Kennedy, Audrey Hepburn, Federico Fellini e la Regina Elisabetta. È il cappello di paglia intrecciato il protagonista di un'originale mostra itinerante, *Dalla spiga al cappello*, che da Wohlen, in Svizzera dove è stato in mostra fino al 6 giugno scorso, si trasferisce a Firenze, ospite del Museo Marino Marini. In autunno sarà a Luton, in Inghilterra, dove si chiuderà l'esposizione. Il filo di paglia è infatti il *trait d'union* che nella storia del secolo scorso ha intrecciato il destino industriale della cittadina elvetica del Cantone tedesco d'Argovia a quello della Toscana e della località inglese, ex-centro produttivo di cappelli di paglia. Cinque i moduli espositivi immersi in un allestimento ricco di fotografie e testi, documenti multimediali e cappelli in paglia da indossare. La mostra apre con un percorso storico-didattico sulle materie prime, i prodotti e le relazioni commerciali che guidarono il felice triangolo internazionale Svizzera-Italia-Inghilterra (Wohlen-Firenze-Luton). Prosegue il percorso tra mano d'opera e macchinari nell'epoca dell'industrializzazione, fino al *design* contemporaneo. La sezione, infatti, proporrà diversi modelli di cappelli introducendo lo spettatore a quell'arte sottile, e oggi quasi



introvabile, di realizzare il cappello in paglia grazie a un vero e proprio *atelier* di modiste. Infine il prodotto in tutto il suo splendore: una collezione di "cappelli di alta moda" realizzata appositamente per l'occasione. Allestita nella suggestiva cripta della chiesa di San Pancrazio, oggi sede del Museo Marino Marini, la rassegna ospiterà più di venti importanti artigiani di cappelli di paglia che ancora sono attivi a Campi, Signa e Firenze, pronti a esibire il meglio dei loro intrecci artistici. Fili di paglia ma anche piume pregiate, le materie prime usate dai modisti toscani richiestissimi dalle *boutique* di tutto il mondo e per alcuni dettagli anche da *griffe* di alta moda.



INFO Museo Marino Marini
www.museomarinomarini.it
OmA
www.osservatoriomestieridarte.it
Accesso mostra: orario di apertura 10.00-17.00, chiuso martedì e festivi. Biglietto intero euro 4, ridotto euro 2.

PISTOIA. Palazzo Fabroni, fino al 25 luglio 2010
1910-2010: Un secolo d'Arte a Pistoia. Arte del XX secolo nelle collezioni delle Fondazioni Bancarie di Venezia e Pistoia.
OPERE DALLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA
La Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e la Fondazione di Venezia con la collaborazione

del Comune di Pistoia presentano nei prestigiosi spazi espositivi di Palazzo Fabroni a Pistoia due mostre che vanno sotto il titolo generale di *Arte del XX secolo nelle Collezioni delle Fondazioni Bancarie di Venezia e Pistoia*.

Le collezioni offrono l'occasione di ammirare circa 200 opere tra dipinti, sculture, disegni e vetri. Inoltre in città e in provincia sono collocate diciannove installazioni permanenti, *site-specific*, di artisti contemporanei di fama mondiale come Anselm Kiefer, Daniel Buren e Sol Lewitt.
www.fondazionecript.it
www.fondazionedivenezia.org



VOLTERRA.
Ex Oratorio del Crocifisso, fino al 30 settembre 2010
LA COLLEZIONE MINO E GIOVANNI ROSI

Dipinti, disegni e incisioni di autori molto importanti quali De Nittis, Fattori, Matisse, Morandi, Guttuso, Cezanne e alcune acquaforti di Luigi Bartolini.

A settembre 2010
7° SIMPOSIO INTERNAZIONALE DI SCULTURA IN ALABASTRO
Prosegue l'attività di promozione dell'alabastro nell'ambito dell'arte contemporanea e di sensibilizzazione avviata negli anni scorsi. La nuova edizione si propone di ampliare l'ambito di intervento, attraverso il coinvolgimento di un maggior

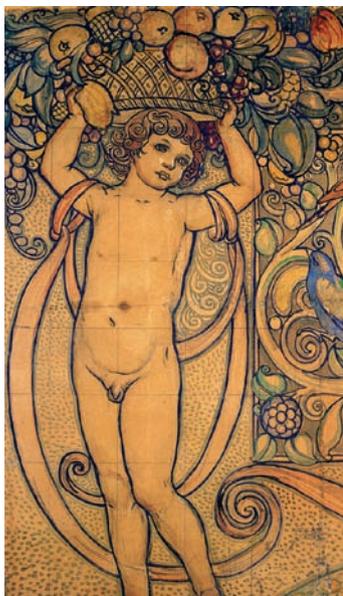
numero di artisti, un sistematico rapporto di collaborazione e confronto con la Scuola d'Arte di Volterra, l'Accademia delle Belle Arti di Carrara e la valorizzazione della ricerca avviata a livello locale sulle capacità espressive e di impiego dell'alabastro.

VIAREGGIO. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Lorenzo Viani, dal 10 luglio al 5 dicembre 2010

GALILEO CHINI E LA TOSCANA, LA TOSCANA E GALILEO CHINI

A CURA DI ALESSANDRA BELLUOMINI PUCCI E GLAUCO BORELLA

Pitture, ceramiche, disegni preparatori, *affiches*, arredi e scenografie realizzati da una delle figure di maggior rilievo nel panorama italiano e internazionale dell'*Art Nouveau*, Galileo Chini (Firenze 1873-1956). Pittore, ceramista, scenografo e grafico, ha coniugato genio e produzione artistica, arte e artigianato, rinnovando la tradizione toscana della bottega rinascimentale, e trasferendovi le istanze del nascente XX secolo.



Nel paesaggio toscano, si riflettono i suoi stati d'animo a seconda dei periodi storici. Sono emblematici i luminosi dipinti realizzati durante il suo soggiorno in Versilia, nella serenità domestica, o quelli che ritraggono il paesaggio fiorentino, impregnati di sentimenti nostalgici, o quelli cupi e carichi di sconforto, realizzati nel periodo della seconda guerra mondiale. Le opere pittoriche saranno affiancate dalla corposa produzione ceramica di vasi, piatti, oggetti di arredamento e *affiches*, a testimonianza della versatilità creativa di Galileo, precursore di una



modalità artistica che troverà proseliti in Italia e in Europa.

ORARIO luglio e agosto mar-dom 18.00-23.00, da settembre

a dicembre mar-ven 9.00-13.00
gio-dom 15.30-19.30
INFO 0584.966343 - 0584.581118
gamc@comune.viareggio.lu.it

Design e lusso per i mestieri del Made in Italy

«MESTIERI D'ARTE»

è la nuova rivista sul mondo del lusso dei mestieri d'arte italiani (e non solo), per coglierne l'attualità, la bellezza, la poesia e la rilevanza economica in tutti gli aspetti-chiave del sistema produttivo, dalla moda alla nautica, dalla ceramica al vetro, dalla meccanica al *design*, dai gioielli al restauro.

Il nuovo progetto editoriale è sviluppato dalla Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte di Milano con Swan Group. La direzione creativa è firmata da Ugo La Pietra, architetto e *designer*, storica figura di intellettuale da sempre dedito alla valorizzazione delle arti applicate. Il primo numero di Mestieri d'Arte, uscito come semestrale in allegato a «Monsieur», è stato presentato lo scorso giugno a Firenze in occasione di Pitti Immagine, con un evento presso la bottega fiorentina di Stefano Ricci. ✕



ANNO 5 N° 23
OMA - OSSERVATORIO DEI MESTIERI D'ARTE IN TOSCANA
Periodico dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze

DIRETTORE EDITORIALE
Ugo Bargagli Stoffi

DIRETTORE RESPONSABILE
E REDAZIONE
Maria Pilar Lebole

REDAZIONE OMA IN TOSCANA:
Maria Pilar Lebole
HANNO COLLABORATO:
Anna Benedetto, Renato Casini, Silvia Ciappi, Ilaria Fausti, Stefania Fraddanni, Federica Sali, Giuseppe Sardu, Gianni Tiberi, Daniela Toccafondi, Benedetta Zini

Ente Cassa di Risparmio di Firenze
via Bufalini, 6 - 50122 Firenze
Tel. 055 2613351
Fax 055 2614269
redazione@osservatoriomestieri.darte.it
www.osservatoriomestieridarte.it

PROGETTO GRAFICO
E IMPAGINAZIONE
Giorgia Monni

EDITING
Edifir-Edizioni Firenze Srl (FI)

STAMPA Pacini Editore Industrie Grafiche Ospedaletto (Pisa)

Spedizione in abb. post. comma 27 Art. 2 Legge 662 Reg. Trib. Fi. N. 5728 3/06/09

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.



OSSERVATORIO DEI MESTIERI D'ARTE

Ente Cassa di Risparmio di Firenze
via Bufalini 6 - 50122 Firenze
www.osservatoriomestieridarte.it
info@osservatoriomestieridarte.it
redazione@osservatoriomestieridarte.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LUCCA



Fondazione
Cassa di Risparmi
di Livorno



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI VOLTERRA



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA